

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2020: Capitolo 20

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 20,20-38)

«Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

(Scribi e i capi dei sacerdoti) ²⁰Si misero a spiare e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. ²¹Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità. ²²È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?». ²³Rendendosi conto della loro malizia, disse: ²⁴«Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». ²⁵Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio». ²⁶Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero. ²⁷Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: ²⁸«Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³²Da ultimo morì anche la donna. ³³La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». ³⁴Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. ³⁷Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

COMMENTO

Lc 20,20-23: «Si misero a spiare... è lecito o no pagare la tassa...»

Abbiamo concluso il testo evangelico della lectio precedente con queste parole: *«In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito infatti che quella parabola l'aveva detta per loro»* (Lc 20,19). Non riuscendo a contrastarlo direttamente, scribi

(avvocati e teologi) e capi dei sacerdoti (famiglia dei sommi sacerdoti) inviano persone menzognere perché facciano cadere Gesù in fallo, per poterlo poi accusare e eliminare. Questi inviati iniziano la loro macchinazione d'inganno facendo degli elogi a Gesù, perché si disponga benevolmente nei loro riguardi. La domanda è: pagare o meno il tributo a Cesare? Da quando era stato nominato per la Giudea un procuratore romano, c'era una tassazione pro capite; tutti, uomini e donne, dai 12 ai 65 anni dovevano versarla alle casse dell'impero. La domanda serve ad eliminare Gesù, poiché nella risposta che Egli darà, o perderà il consenso (eliminazione morale se è a favore della tassa), o diverrà un sovversivo di Roma (eliminazione fisica, se è contrario al denaro). D'altra parte, per Israele l'unico re è Dio: quando arriverà il Messia inizierà il regno di Dio, e quindi scomparirà Cesare e l'oppressore. Perciò, legittimando il tributo a Cesare, Gesù delegittimava la sua pretesa messianica e quindi il popolo l'avrebbe rifiutato; se invece, avesse detto che non bisogna pagarlo allora lo avrebbero denunciato al governatore per farlo fuori. Quindi era un bel trabocchetto. Ricordiamo però che il rapporto fra Israele e Roma era abbastanza complicato, e i diversi gruppi che animavano la società ebraica proponevano atteggiamenti diversificati, anche contrastanti tra di loro, nei riguardi degli oppressori. Così mentre gli erodiani (mondo legato ad Erode) volevano una sorta di alleanza trono-altare, gli zeloti con qualsiasi mezzo volevano cacciare gli oppressori. Per questi anche l'uso della violenza, era legittimo. I farisei, molto spirituali proponevano una sorta di separazione: libera chiesa e libero stato, e cioè ognuno si occupi del suo ambito. Infine c'era chi si accontentava di un accordo fra le parti, oggi diremmo: il regime concordatario. Questo nasce dalla consapevolezza dell'inferiorità e debolezza di una parte, che per salvaguardare alcuni diritti stipula un accordo, con lo stato. Sperando che un giorno le cose cambino, a vantaggio della minoranza, che divenendo potente e forte

può imporre la propria visione della società, fino a trasformare il potere in uno stato teocratico. Benché la Chiesa per garantire la libertà di culto e di azione, è costretta a stipulare con gli stati il regime concordatario, non dovrà mai dimenticare che le tentazioni dell'avere (ricchezza), potere (influenza politica) e apparire (mostrarsi grande e forte), che hanno insidiato Gesù, insidieranno anche essa. Dunque il rapporto con lo stato non può essere, né di alleanza, né di opposizione, né di separazione, né di concordato. Ma dovrà assumere l'atteggiamento dei profeti, che rimproveravano le istituzioni quando queste fondavano il proprio dominio sull'oppressione e le ingiustizie. La Chiesa ha la vocazione a cercare la verità in Cristo, povero, servo e umile, e di formare la coscienza della gente al rispetto di Dio, dell'uomo e del creato; alla solidarietà e alla giustizia.

Lc 20,24: «Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione»

Innanzitutto Gesù non possiede un denaro, tanto è costretto a chiederlo a chi gli ha posto la domanda. In secondo luogo, all'interno degli spazi sacri del tempio era severamente vietato portare la valuta straniera, per questo vi erano i cambia monete all'ingresso. Dunque coloro che pongono la domanda a Gesù posseggono i denari e li hanno portati nel Tempio. Nella moneta «denaro» era raffigurato da un lato l'imperatore come un dio, mezzobusto con corona di alloro e intorno vi era scritto: «il divino Tiberio Augusto, figlio del divino Cesare», nell'altro lato era raffigurata «Livia» madre dell'imperatore che aveva in una mano lo scettro di Giove e dall'altra un ramoscello di olivo (segno della pax romana), e intorno vi era il continuo dell'attestazione: «il pontefice massimo» (il ponte tra l'uomo e Dio). La Legge di Mosè proibiva la raffigurazione di Dio e dell'uomo, dunque per gli ebrei, questa moneta era da considerarsi impura. Il termine utilizzato da Gesù «iscrizione» è la stessa riferita per il censimento quando Giuseppe va a iscriversi a Betlemme (cfr. Lc 2,1-5) e Gesù

nasce in una grotta, in una mangiatoia, ed è la stessa che c'è nella didascalia sulla croce: «*Costui è il re dei Giudei*» (cfr. Lc 23,36). Questa è la vera immagine di Dio: Egli non toglie la vita ma la dà per tutti.

Lc 20.25-26: «*Rendete dunque*».

Questa frase di Gesù è divenuta famosa e spesso utilizzata anche a sproposito, da quanti si fanno promotori della laicità dello stato. Ma che cosa vuole dire Gesù? Cosa è di Cesare, e cosa di Dio? Può sembrare molto enigmatica la risposta! Ma ciò che noi siamo e ciò che noi crediamo di possedere, non è forse di Dio? La via, l'aria che respiriamo, l'intelligenza che ci porta alla conoscenza delle cose e utilizzarle per il meglio, non sono doni divini? In Dio trovano la sorgente tutte le cose, perché da Lui sono state create. Questo Dio, ci ha detto Gesù, è Padre e quindi noi agiamo di conseguenza, con l'amore a Lui e ai fratelli: da qui nasce l'impegno per un agire civile, per una politica vissuta come «*la forma più alta di carità*» (san Paolo VI, Papa). Ciò porta a scelte di autentica fraternità, alla giustizia, all'uguaglianza, a quelli che si chiamano volgarmente i diritti dell'uomo e che sono riconosciuti come doveri da tutti e che governano tutte le relazioni, anche economiche. A coloro che avevano presentato il denaro, e che dunque lo utilizzavano, Gesù dice: usufruendone riconoscete il potere di Cesare, dunque è giusto pagare. Il Secondo Testamento su ciò è molto chiaro: i cristiani devono rispettare le leggi e l'autorità costituita. San Paolo in modo particolare parla anche delle tasse (cfr. Rm 13,1-7): bisogna pagare le imposte perché l'autorità è voluta da Dio per due scopi: a servizio del bene, e come deterrente per il male. Ciò significa anche, che qualora lo stato non agisse per il bene comune ma per l'interesse di pochi si renderebbe illegittimo. Dare dunque a Dio ciò che è di Dio, porta al cambiamento dell'immagine di Cesare e della società. I cristiani sono dunque investiti di un compito fondamentale come soggetti dell'azione politica: non dovranno costituire un partito, ma operare all'interno dei partiti come fermento

di bene; non dovranno ricercare la ricchezza, il potere e la gloria umana, ma essere, come i profeti, coscienza critica.

Lc 20,27-33: «gli si avvicinarono alcuni sadducei...»

Membri di un partito giudaico politico religioso tradizionalista, i sadducei, facevano risalire il loro casato al sacerdote Sadoc (voluto da Salomone come sommo sacerdote a Gerusalemme, in quanto persona di fiducia). Al tempo di Gesù gestivano il governo del Tempio ed erano molto ricchi. Nella dottrina si contrapponevano ai farisei visti, questi ultimi, come progressisti in alcune questioni teologiche, come la risurrezione e la credenza negli angeli (cfr. At 23,6-8). I sadducei basavano la loro fede nel solo Pentateuco a differenza degli altri partiti e movimenti religiosi, che accettavano anche i Libri profetici e sapienziali. Possiamo supporre che i profeti non erano amati, poiché avevano denunciato i re e i sacerdoti per le ricchezze, le ingiustizie e il culto ridotto a puro ritualismo esteriore. Oggi noi cristiani della vecchia Europa, possiamo ritrovarci nei sadducei, non solo per la ricchezza e le ingiustizie che da sempre favoriamo a discapito dei popoli di altri continenti, ma anche perché abbiamo perso la fede nella risurrezione. Per noi con la morte finisce tutto e questo ci ha reso sempre più disperati, vorremmo un'eterna giovinezza. Esorcizziamo la paura della morte attaccandoci alle cose (avere), alle persone (potere) e al successo (apparire), e con il paravento di una bellezza fittizia (si pensi alla medicina e alla chirurgia plastica, alla cosmesi, alla moda ecc.), si vive come se non si dovesse morire. Partendo da Mose, che aveva istituito «l'evirato», per garantire ad ogni maschio la discendenza (cfr. Dt 25,5ss), questi sadducei vogliono mettere in difficoltà Gesù, deridendo il credo nella risurrezione. D'altra parte per loro la vita finiva con la morte e un padre poteva vivere solo nei figli. Inventano una storiella di sette fratelli (si veda la situazione di Sara in Tb 3,7-10), che morti uno dopo l'altro avevano sposata la stessa donna, e che avevano

cercato inutilmente di dare discendenza a. Interessante notare i vocaboli utilizzati: «avere moglie» e «prendere moglie», che esprimono possesso. Dunque la donna era oggetto di possesso del marito acquistata con regolare contratto dietro scambio di beni.

Lc 20,34-38: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito... »

Il mondo è diviso in due «eoni» «secoli»: quello presente, nel segno del prendere e morire, e quello futuro nel segno della vita, frutto dell'amore ricevuto e dato. Il matrimonio come puro fatto umano è per la continuazione della specie, anche se più figli fai più morte dai. Dal punto di vista cristiano, invece è segno di un bene più grande: il rapporto sposo-sposa è segno del rapporto Dio-uomo. Nella creazione per tutti gli esseri Dio ha dato fecondità perché si continuasse la specie, per l'uomo invece Dio lo ha voluto a sua immagine e somiglianza: maschio e femmina, capace di relazione, poiché l'uomo si realizza solo nell'amore in Lui. Per questo nella vita futura non si prenderà ne moglie ne marito, ma si riceverà il dono dell'amore infinito di Dio: saremo come «angeli» cioè figli (cfr. Gb 1,6; 2,1). Al credo dell'immortalità dell'anima che già la filosofia greca aveva postulato, il cristianesimo annuncia la resurrezione del corpo, «un corpo spirituale» (cfr. 1 Cor 15,42ss). E aggiunge Gesù *«Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto»* (cfr. Es 3,6): Dio si rivelò come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (vissuti tra il 1900 e il 1700 a.C.) a Mosè (vissuto intorno al 1250 circa a.C.). Se Lui resta il loro Dio ed essi sono morti, significa che necessariamente risorgono, perché diversamente non sarebbe il Dio dei viventi ma dei morti (cfr. Ct 2,16; Sap 1,13; 11, 26). La morte, come noi la sperimentiamo, *«è entrata nel mondo per invidia del diavolo»* (cfr. Sap 2,24). Ma è un inganno, perché in realtà è l'incontro con colui che ha dato la vita per me.